



Il numero 3 del 2024 contiene quattro contributi.

Due sono dedicati alla importantissima Direttiva (UE) 2024/1203 che, come già visto nel numero precedente, è destinata a mutare, entro il 21 maggio 2026, l'assetto di tutela penale degli Stati dell'Unione europea.

Grazia Maria Vagliasindi approfondisce la nozione di necessaria “*illiceità*” delle condotte, elencate dalla direttiva, che gli Stati membri dovranno considerare reato.

La direttiva (UE) 2024/1203 mantiene l'opzione in favore di una struttura sanzionatoria dei reati ambientali, come emerge sia dalla generale clausola di necessaria illiceità sia dalla descrizione delle condotte da considerare reato, ivi compresa la nuova categoria dei cd. reati qualificati. Tuttavia, rispetto alla precedente Direttiva, emergono novità che l'Autrice indaga sia nei risvolti teorici che nella prospettiva applicativa.

Emmanuele Penco analizza la nuova Direttiva dal punto di vista delle soglie di punibilità, concentrandosi in particolare sul sistema di indicatori sintomatici volti a guidare l'interprete nel giudizio circa l'integrazione della soglia formulata in modo indeterminato. Secondo l'Autore, la soluzione adottata a livello sovranazionale, pur meritoria nel suo obiettivo di garantire una maggiore armonizzazione della disciplina penale-ambientale, presenta taluni profili critici, che emergono soprattutto nella prospettiva del recepimento a livello interno della Direttiva, alla luce delle peculiarità del nostro sistema di illeciti penali posti a tutela del bene-ambiente.

Marco Pierdonati analizza la “confisca allargata” (art. 240-*bis* c.p.), istituto che sembra guadagnare campo nel quadro delle forme di ablazione patrimoniale operanti anche nel micro-sistema del diritto penale dell'ambiente, complice la progressiva estensione del catalogo degli ecodelitti legittimanti l'applicazione della potente misura. Tale linea di politica criminale, recentemente ribadita con l'entrata in vigore della legge n. 137/2023, pone però, secondo l'Autore, delicati profili di (ir)ragionevolezza con riferimento alla controversa natura dell'istituto, alla sua *ratio* e agli effetti, particolarmente afflittivi, attivati nei confronti dei destinatari del provvedimento ablativo.

Infine, in linea con l'ambizione della Rivista di offrire uno sguardo comparatistico sulla nostra materia, ospitiamo un contributo di Federica Helferich sul sistema francese di tutela penale dell'ambiente, con particolare riferimento ai molteplici istituti sostanziali e processuali che, attraverso una dinamica *lato sensu* premiale ovvero in chiave punitiva, consentono una reintegrazione dell'offesa ambientale.

Andrea di Landro Carlo Ruga Riva Luca Ramacci